

# UNA MALEDETTA TRAJETTORIA

Ha sparato una pistola Beretta 92 oppure una PM 12? Questo articolo propone la ricostruzione della dinamica di uno scontro a fuoco che insegna come le apparenze, talvolta, siano ingannevoli: è sempre necessario il riscontro scientifico

di Claudio De Matthaeis



**U**na sera di alcuni anni fa tre ragazzi – di essi un paio, nonostante la loro giovane età, non nuovi agli archivi segnaletici delle forze dell'ordine – decisero di rapinare un piccolo supermercato situato alle porte di un paese della periferia cittadina.

Le testimonianze successivamente raccolte confermarono che almeno due di loro erano armati e indossavano passamontagna. Immediatamente dopo aver racimolato il bottino, i malviventi fuggirono a bordo di una Fiat Uno a due porte di colore chiaro, così come concitatamente riferito, telefonicamente, dal proprietario del negozio.

Per pura casualità, ad alcuni chilometri di distanza dal luogo dei fatti era già in corso un posto di controllo leggero, presidiato da due esponenti delle forze dell'ordine di cui uno, armato di PM 12, vigilava accanto alla vettura di servizio, mentre l'altro fermava con la paletta le auto in transito e le controllava. Costoro furono prontamente allertati dalla centrale operativa.



La Fiat Uno fu intercettata dopo una decina di minuti dall'allarme, per la fortunosa coincidenza che essa si trovava sulla medesima strada statale dove era stato allestito il posto di controllo.

Inutile dire che l'alt, intimato da uno dei due tutori della legge, sortì il solo effetto di una fuga ancora più precipitosa da parte dei tre giovani rapinatori: fuga che si protrasse per alcuni chilometri con un inseguimento a sirene spiegate. Il capopattuglia armato della pistola Beretta modello 92 confermò successivamente di aver esploso, durante l'inseguimento e dal finestrino lato passeggero, un solo colpo mirando alle ruote della vettura dei fuggitivi.

Improvvisamente però i tre giovani, nella speranza di potersi dileguare con il favore delle tenebre, imboccarono a forte velocità una piccola rampa in cemento che faceva da ponte a un canale di raccolta di acque piovane; essa consentiva l'accesso a un ampio terreno con alcuni arbusti, la cui estensione si trovava a una quota più bassa rispetto al tratto stradale.

L'auto, tra il terriccio e il polverone mossosi nel breve fuoristrada, si fermò in quel campo nel buio della notte e solo parzialmente riparata da alcuni alberi, ma i due tutori della legge, nonostante il vantaggio degli inseguiti, scorsero da lontano la brusca manovra.

Giunti sul posto, essi fermarono l'auto di servizio proprio sulla rampa di accesso al campo sottostante. Poiché la luminosità era molto scarsa, i due inseguitori, dopo aver acceso il faro di profondità, scesero dalla vettura: uno, quello più anziano, armato della propria pistola Beretta modello 92 FS, e il gregario, assai più

giovane di età e di servizio, impugnando la pistola mitragliatrice PM 12.

La Fiat Uno, che si era arenata nel morbido terreno del campo a circa venti metri di distanza dal punto dove si trovavano gli inseguitori, aveva ancora il motore acceso ma le luci di posizione spente: secondo le successive dichiarazioni, una ulteriore brusca imballata del motore indusse l'agente armato della semiautomatica Beretta a esplodere un secondo colpo contro la vettura dei rapinatori o forse – come dichiarato – verso le ruote, anche se i tre inseguiti stazionavano ancora all'interno dell'autovettura e la stessa, come già evidenziato, si trovava a un livello più basso rispetto allo sparatore. A questo punto, sempre secondo le dichiarazioni fornite dai dichiaranti al magistrato di turno, due dei tre giovani uscirono repentinamente dalla vettura; si capì in seguito che i primi a scendere furono il guidatore e chi gli sedeva accanto.

Nonostante la precaria visibilità, pare che i due ragazzi prima di intraprendere la corsa a piedi verso le campagne circostanti, fossero stati visti puntare qualcosa verso i due tutori della legge i quali reputarono trattarsi delle medesime armi con le quali, poco prima, i sospetti avevano effettuato la rapina. Impauritosi, l'agente che impugnava la pistola mitragliatrice dichiarò di aver esploso due colpi in tiro semiautomatico, mirando poco più in alto rispetto alla Fiat Uno, a scopo intimidatorio. Mentre i due inseguitori accorciavano la distanza verso la Fiat Uno, avanzando a piedi e armati, si accorsero che dalla medesima vettura cercava di scendere il terzo componente del gruppo, quello che sedeva sul sedile



La PM M 12

posteriore. Dopo aver controllato che era disarmato, lo bloccarono e lo ammanettarono; uno dei due intervenuti, sostenendo il fermato per un braccio, lo sospinse verso l'auto di servizio in cui la radio continuava a gracchiare e intorno alla quale si erano già accostate alcune auto di curiosi che incrociavano in zona.

Improvvisamente, nel breve procedere, il fermato si bloccò e si accasciò sulle ginocchia e se non fosse per il fatto di essere stato sorretto con una forte presa, sarebbe crollato al suolo. Immediatamente i due agenti che lo soccorsero realizzarono che il ragazzo aveva la maglietta imbrattata di sangue.

Alcuni giorni dopo i fatti sin qui narrati i due complici in fuga furono assicurati alla giustizia, ma la vicenda ebbe un tragico epilogo: la morte dello sventurato. Gli arrestati dichiararono, contraddicendo la versione degli operanti, che una volta usciti dalla Fiat, e ancora prima di scappare, tutti e tre furono fatti bersaglio da numerosi colpi di arma da fuoco esplosi al loro indirizzo e che il loro compagno era stato colpito mortalmente alle spalle mentre fuggiva.

### La dinamica del fatto

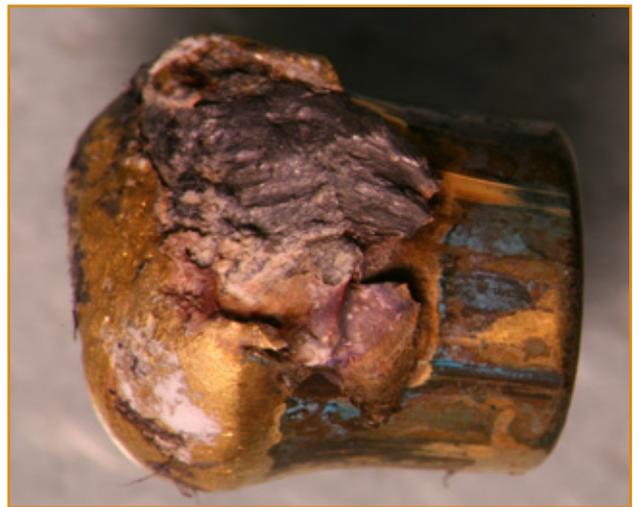
Il quesito posto dal magistrato al suo consulente tecnico balistico riguardava la ricostruzione della dinamica del fatto, nell'ambito della quale era importante accertare il numero dei colpi esplosi e la loro attribuzione alle due armi, precisando ovviamente da quale di esse proveniva il proiettile mortale. Infine, era necessario valutare la compatibilità delle dichiarazioni rese dalle parti con la dinamica accertata.

Gli esami autoptici confermarono che il giovane era stato colpito da un unico proiettile con entrata poco sopra al gomito in regione postero-laterale, e fuoriuscita in regione mediale sempre del braccio sinistro cui corrispondeva una nuova entrata nella regione emitoracica laterale sinistra con ritenzione del proiettile, successivamente repertato.

La verifica sulla vettura dei fuggitivi consentì di riscontrare un foro di proiettile nella parte alta del lunotto posteriore e l'afflosciamento dello pneumatico anteriore destro. Con l'aiuto di un gommista intervenuto per le operazioni di smontaggio della ruota, si riscontrò sulla stessa un doppio foro corrispondente a una entrata e una uscita nel copertone, attribuibile sicuramente a un proiettile.

A parte il lunotto posteriore forato, nell'interno dell'abitacolo non fu riscontrato alcun impatto di proiettile; tale evidenza, coadiuvata dalle risultanze autoptiche, confermò l'assorbimento del vettore balistico da parte della vittima.

L'esame delle armi degli agenti intervenuti, poste in sequestro e consegnate per le verifiche balistiche, consentì di accertare che nel serbatoio della pistola mitragliatrice Beretta PM 12 erano rimaste 30 cartucce calibro 9 Parabellum a fronte della dotazione di 32 colpi registrata sulla scheda di consegna. Nel serbatoio della



### L'esame autoptico sul proiettile

pistola Beretta 92 restavano invece 13 cartucce su un totale di 15 colpi assegnati all'operatore. I quantitativi di munizioni inesplose confermarono quanto dichiarato, e cioè che la pistola mitragliatrice PM 12 e la Beretta 92 avevano esplosi ciascuna due colpi.

I bossoli rinvenuti sul luogo del fatto furono tre: tutti calibro 9 Parabellum militari di produzione Focchi, quindi marcati GFL, di cui uno caratterizzato dalle cifre 01 impresse sulla corona del fondello e due con le cifre 99, indicazioni che in accordo con le norme STANAG riferiscono le cartucce a lotti prodotti negli anni 1999 e 2001.

Il posizionamento dei bossoli in ragione della direzione di espulsione delle singole armi, e la mancanza di uno di essi, riferibile al colpo esploso dall'inseguitore durante il precipitoso tragitto stradale, confermarono di massima le posizioni dichiarate dai due tutori della legge non tralasciando possibili elementi di disturbo rappresentati dal passaggio di veicoli o dall'involontario spostamento da parte di personale intervenuto sul luogo dell'evento.



R3-R1 comp



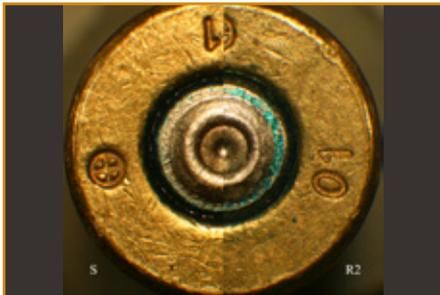
Differenza tra beretta m92 ed m12



Sperim beretta



Beretta 92 R-S



Beretta S-R2 comp



Sperim m12



R1 repero M12



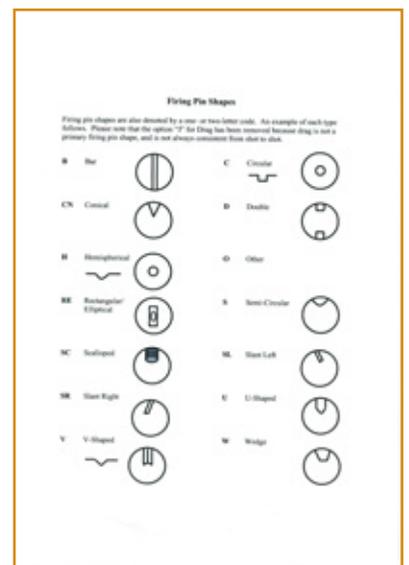
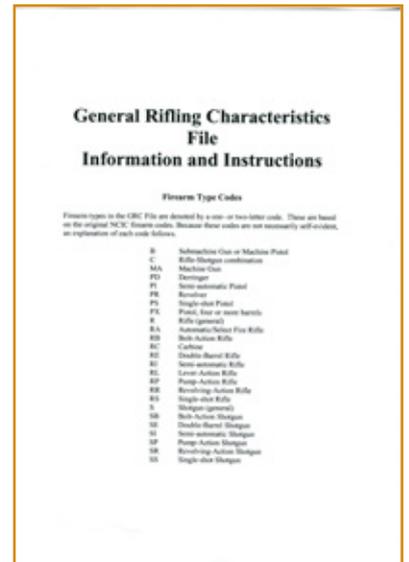
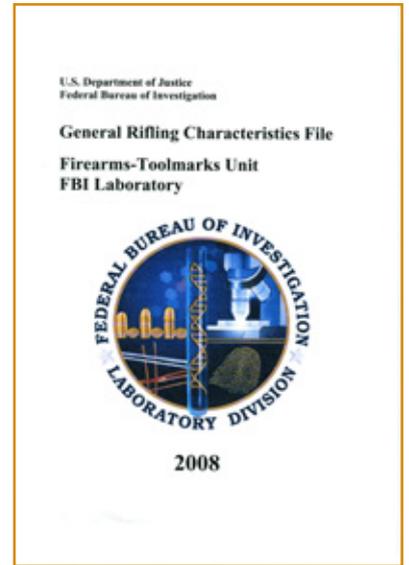
R2 repero Beretta 92

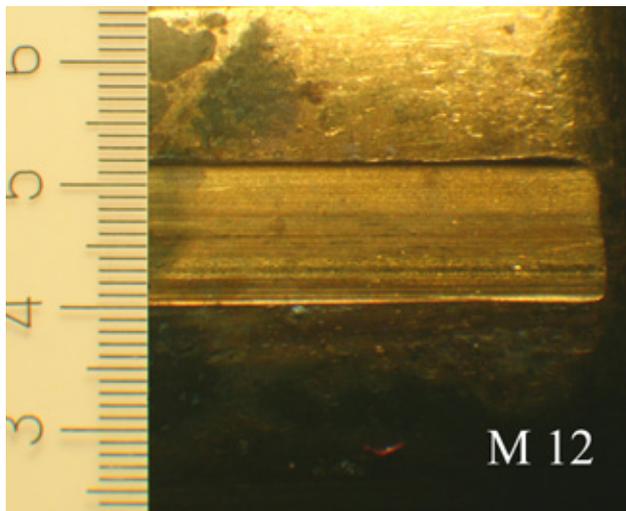


R 3 repero M 12

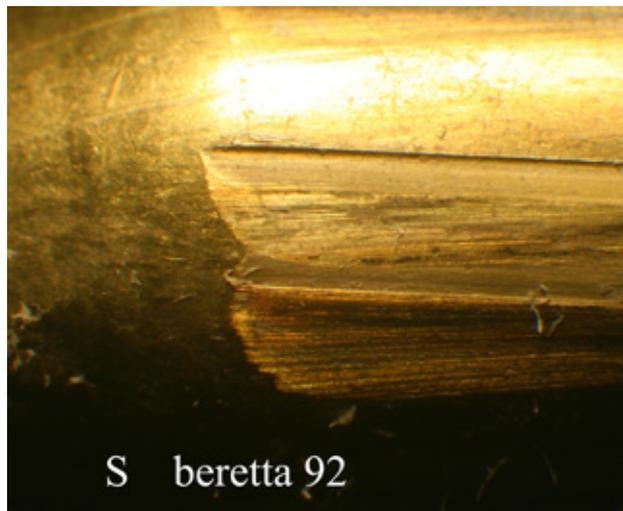


R3 - R1

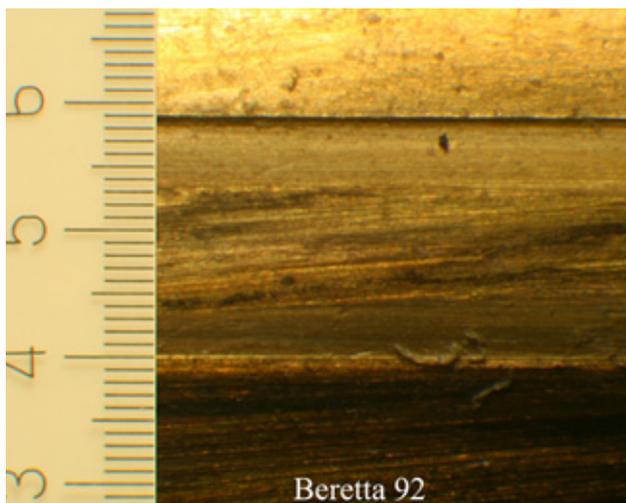




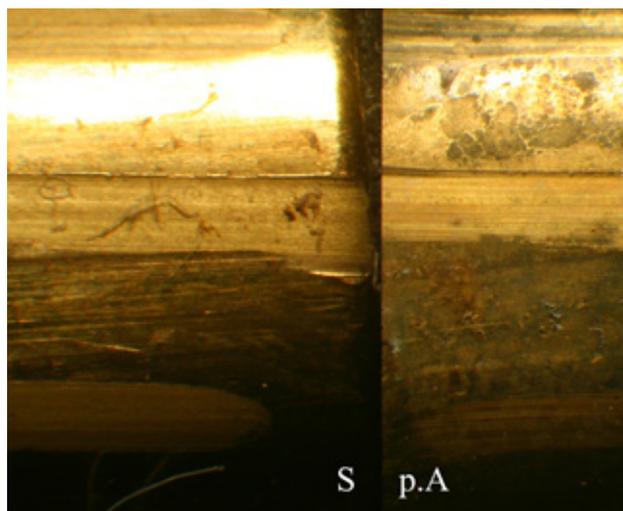
quota m12 copia



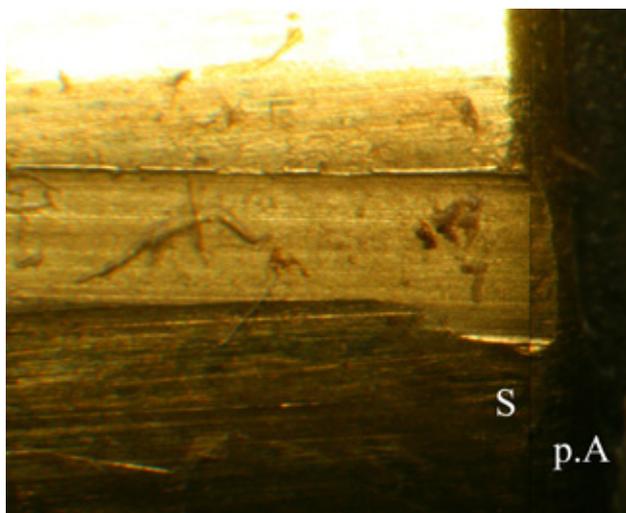
test ber92



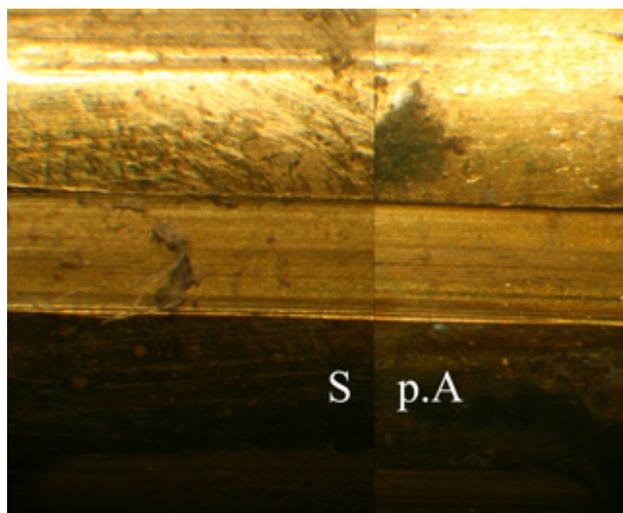
test beretta 92



test M12 - autop accost



test M12 autopt comp



test M12 con Autoptico e sperimentale



La beretta 92

## L'Autopsia



Fu eseguita una ricostruzione della traiettoria del proiettile all'interno della vettura Fiat posizionando un soggetto della medesima statura e corporatura della vittima all'interno dell'autovettura. Fu possibile duplicare le determinazioni dell'autopsia solo facendo assumere alla controfigura la particolare postura di chi è intento, alzandosi dal sedile posteriore, a scavalcare quello anteriore al lato guida per guadagnare l'uscita dall'abitacolo.

Tutto coincideva: un accurato controllo permise di verificare che non era possibile basculare lo schienale di



quel sedile anteriore per la rottura del perno di rotazione che bloccava la leva di sgancio. Il ragazzo che occupava il sedile posteriore era rimasto, anche se per poco tempo, intrappolato nella vettura, e fu colpito proprio mentre era costretto a scavalcare precipitosamente il sedile anteriore per poter uscire.

Ad accompagnarci nelle fasi di sopralluogo fu l'agente più anziano, quello che aveva dichiarato di aver esploso due colpi all'indirizzo della Fiat con la sua pistola d'ordinanza; egli non mancò di palesarci ansia e profonda depressione per la consapevolezza d'aver sicuramente contribuito, suo malgrado, alla morte di un giovane.

### La comparazione balistica

Le fotografie dimostrano come gli esiti comparativi sui proiettili, più precisamente il confronto tra il proiettile estratto dal torace della vittima e i proiettili-campione, o sperimentali, esplosi con le due armi in sequestro, evidenziarono una iniziale identità di classe con la PM 12 come riportato nelle quote millesimali dei solchi conduttori riscontrati sul reperto e sul campione.

La più approfondita lettura dei solchi conduttori portò dunque a una verità decisamente contraria alle aspettative: gli esami eseguiti consentirono di esaltare l'identità balistica con la pistola mitragliatrice PM 12 e non con la semiautomatica modello 92 FS dell'operatore più anziano, che era convinto di aver colpito il fuggitivo. Qualcosa non quadrava riguardo alle dichiarazioni rese dagli agenti intervenuti ma la spiegazione non tardò a venire a galla.

L'irruenza della giovane età dei due balordi che non evitò agli stessi di puntare le armi prima della fuga nei campi, non si dimostrò benevola neanche nei confronti del coetaneo difensore della legge il quale credeva di aver mirato poco più in alto del tetto della Fiat Uno mentre, complici il buio, l'adrenalina e la fatalità, quella maledetta sera il diavolo ci aveva messo la sua.

### In conclusione

Questo articolo non voleva rendere pubblico un tragico evento di cronaca nera il cui epilogo vide lo spezzarsi di una giovane esistenza, mentre al coetaneo tutore della legge portò una profonda crisi di coscienza con indelebili rimorsi; né vuole muovere interrogativi sulla validità della preparazione e delle tecniche di intervento a disposizione degli appartenenti alle forze dell'ordine che si trovano spesso a operare in condizioni di tensione e in contesti difficili e imprevedibili.

Vuole invece toccare un marginale seppur semplice aspetto della balistica comparativa. Le sequenze fotografiche hanno documentato le quote metriche dei solchi conduttori residuati sui proiettili a reperto e sui campioni. Tali quote, unitamente alla inclinazione delle strie primarie determinata dal passo di rigatura dell'arma, rappresentano gli elementi basilari per l'identificazione della "classe d'arma".

Successivamente al raggiungimento della eventuale "identità di classe", in generale, fa seguito l'esame microscopico dell'interno dei solchi conduttori cioè le strie secondarie che, nel confronto diretto tra reperto e campione, è in grado di fornire o meno l'esaltazione delle caratteristiche di singolarità che conducono eventualmente all'identità balistica.

Non deve quindi mai essere trascurato il primo passo dell'accertamento comparativo balistico, sovente dimenticato da molti periti balistici, o sedicenti tali: quello dell'esame delle caratteristiche di classe. Un valido ausilio proviene dal repertorio delle quote contenute nel General Rifling Characteristics File elaborato dal laboratorio balistico del Federal Bureau of Investigation statunitense: una imponente raccolta informatica, in corso di continuo aggiornamento, che elencando le caratteristiche di classe di migliaia di armi costituisce uno strumento di lavoro fondamentale per l'esperto forense. ■